|  |  |
| --- | --- |
|  | http://www.vatican.va/archive/catechism_it/ccc_it1.jpg    **PARTE TERZA  LA VITA IN CRISTO**  **SEZIONE PRIMA  LA VOCAZIONE DELL'UOMO:  LA VITA NELLO SPIRITO**  CAPITOLO PRIMO  LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA  **ARTICOLO 8  IL PECCATO**  **I. La misericordia e il peccato**  **1846**Il Vangelo è la rivelazione, in Gesù Cristo, della misericordia di Dio verso i peccatori. 106 L'angelo lo annunzia a Giuseppe: « Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati » (*Mt* 1,21). La stessa cosa si può dire dell'Eucaristia, sacramento della redenzione: « Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati » (*Mt* 26,28).  **1847** « Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi ». 107 L'accoglienza della sua misericordia esige da parte nostra il riconoscimento delle nostre colpe. « Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa » (*1 Gv* 1,8-9).  **1848** Come afferma san Paolo: « Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia » (*Rm* 5,20). La grazia però, per compiere la sua opera, deve svelare il peccato per convertire il nostro cuore e accordarci « la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore » (*Rm* 5,21). Come un medico che esamina la piaga prima di medicarla, Dio, con la sua Parola e il suo Spirito, getta una viva luce sul peccato:  « La conversione *richiede la convinzione del peccato*, contiene in sé il giudizio interiore della coscienza, e questo, essendo una verifica dell'azione dello Spirito di verità nell'intimo dell'uomo, diventa nello stesso tempo il nuovo inizio dell'elargizione della grazia e dell'amore: "Ricevete lo Spirito Santo". Così in questo "convincere quanto al peccato" scopriamo *una duplice elargizione*: il dono della verità della coscienza e il dono della certezza della redenzione. Lo Spirito di verità è il Consolatore ». 108  **II. La definizione di peccato**  **1849** Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito « una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna ». 109  **1850** Il peccato è un'offesa a Dio: « Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto » (*Sal* 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da lui i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare « come Dio » (*Gn* 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato pertanto è « amore di sé fino al disprezzo di Dio ». 110 Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, che realizza la salvezza. 111  **1851** È proprio nella passione, in cui la misericordia di Cristo lo vincerà, che il peccato manifesta in sommo grado la sua violenza e la sua molteplicità: incredulità, odio omicida, rifiuto e scherno da parte dei capi e del popolo, vigliaccheria di Pilato e crudeltà dei soldati, tradimento di Giuda tanto pesante per Gesù, rinnegamento di Pietro, abbandono dei discepoli. Tuttavia, proprio nell'ora delle tenebre e del principe di questo mondo, 112 il sacrificio di Cristo diventa segretamente la sorgente dalla quale sgorgherà inesauribilmente il perdono dei nostri peccati.  **III. La diversità dei peccati**  **1852** La varietà dei peccati è grande. La Scrittura ne dà parecchi elenchi. La lettera ai Gàlati contrappone le opere della carne al frutto dello Spirito: « Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio » (*Gal* 5,19-21). 113  **1853** I peccati possono essere distinti secondo il loro oggetto, come si fa per ogni atto umano, oppure secondo le virtù alle quali si oppongono, per eccesso o per difetto, oppure secondo i comandamenti cui si oppongono. Si possono anche suddividere a seconda che riguardino Dio, il prossimo o se stessi; si possono distinguere in peccati spirituali e carnali, o ancora in peccati di pensiero, di parola, di azione e di omissione. La radice del peccato è nel cuore dell'uomo, nella sua libera volontà, secondo quel che insegna il Signore: « Dal cuore [...] provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo » (*Mt* 15,19-20). Il cuore è anche la sede della carità, principio delle opere buone e pure, che il peccato ferisce.  **IV. La gravità del peccato: peccato mortale e veniale**  **1854** È opportuno valutare i peccati in base alla loro gravità. La distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, già adombrata nella Scrittura, 114 si è imposta nella Tradizione della Chiesa. L'esperienza degli uomini la convalida.  **1855** Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della Legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore.  Il *peccato veniale* lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca.  **1856** Il peccato mortale, in quanto colpisce in noi il principio vitale che è la carità, richiede una nuova iniziativa della misericordia di Dio e una conversione del cuore, che normalmente si realizza nel sacramento della Riconciliazione:  « Quando la volontà si orienta verso una cosa di per sé contraria alla carità, dalla quale siamo ordinati al fine ultimo, il peccato, per il suo stesso oggetto, ha di che essere mortale [...] tanto se è contro l'amore di Dio, come la bestemmia, lo spergiuro, ecc., quanto se è contro l'amore del prossimo, come l'omicidio, l'adulterio, ecc. [...] Invece, quando la volontà del peccatore si volge a una cosa che ha in sé un disordine, ma tuttavia non va contro l'amore di Dio e del prossimo — è il caso di parole oziose, di riso inopportuno, ecc. —, tali peccati sono veniali ». 115  **1857** Perché un *peccato* sia *mortale* si richiede che concorrano tre condizioni: « È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso ». 116  **1858** La *materia grave* è precisata dai dieci comandamenti, secondo la risposta di Gesù al giovane ricco: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre » (*Mc* 10,19). La gravità dei peccati è più o meno grande: un omicidio è più grave di un furto. Si deve tenere conto anche della qualità delle persone lese: la violenza esercitata contro i genitori è di per sé più grave di quella fatta ad un estraneo.  **1859** Perché il peccato sia mortale deve anche essere commesso con *piena consapevolezza e pieno consenso*. Presuppone la conoscenza del carattere peccaminoso dell'atto, della sua opposizione alla Legge di Dio. Implica inoltre un consenso sufficientemente libero perché sia una scelta personale. L'ignoranza simulata e la durezza del cuore 117 non diminuiscono il carattere volontario del peccato ma, anzi, lo accrescono.  **1860** L'*ignoranza involontaria* può attenuare se non annullare l'imputabilità di una colpa grave. Si presume però che nessuno ignori i principi della legge morale che sono iscritti nella coscienza di ogni uomo. Gli impulsi della sensibilità, le passioni possono ugualmente attenuare il carattere volontario e libero della colpa; come pure le pressioni esterne o le turbe patologiche. Il peccato commesso con malizia, per una scelta deliberata del male, è il più grave.  **1861** Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia. Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno; infatti la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili. Tuttavia, anche se possiamo giudicare che un atto è in sé una colpa grave, dobbiamo però lasciare il giudizio sulle persone alla giustizia e alla misericordia di Dio.  **1862** Si commette un *peccato veniale* quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave, ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso.  **1863** Il peccato veniale indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per dei beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle virtù e nella pratica del bene morale; merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato e che sia rimasto senza pentimento, ci dispone poco a poco a commettere il peccato mortale. Tuttavia il peccato veniale non rompe l'alleanza con Dio. È umanamente riparabile con la grazia di Dio. « Non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi della beatitudine eterna ». 118  « L'uomo non può non avere almeno peccati lievi, fin quando resta nel corpo. Tuttavia non devi dar poco peso a questi peccati, che si definiscono lievi. Tu li tieni in poco conto quando li soppesi, ma che spavento quando li numeri! Molte cose leggere, messe insieme, ne formano una pesante: molte gocce riempiono un fiume e così molti granelli fanno un mucchio. Quale speranza resta allora? Si faccia anzitutto la Confessione... ». 119  **1864** « Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata » (*Mt* 12,31). 120 La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. 121 Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna.  **V. La proliferazione del peccato**  **1865** Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distruggere il senso morale fino alla sua radice.  **1866** I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai *peccati capitali* che l'esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano 122 e san Gregorio Magno. 123 Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia.  **1867** La tradizione catechistica ricorda pure che esistono « *peccati che gridano verso il cielo* ». Gridano verso il cielo: il sangue di Abele; 124 il peccato dei Sodomiti; 125 il lamento del popolo oppresso in Egitto; 126 il lamento del forestiero, della vedova e dell'orfano; 127 l'ingiustizia verso il salariato. 128  **1868** Il peccato è un atto personale. Inoltre, abbiamo una responsabilità nei peccati commessi dagli altri, quando *vi cooperiamo*:  — prendendovi parte direttamente e volontariamente; — comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli; — non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo; — proteggendo coloro che commettono il male.  **1869** Così il peccato rende gli uomini complici gli uni degli altri e fa regnare tra di loro la concupiscenza, la violenza e l'ingiustizia. I peccati sono all'origine di situazioni sociali e di istituzioni contrarie alla bontà divina. Le « strutture di peccato » sono espressione ed effetto dei peccati personali. Inducono le loro vittime a commettere, a loro volta, il male. In un senso analogico esse costituiscono un « peccato sociale ». 129  **In sintesi**  **1870** « *Dio* [...] *ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia* » (*Rm* 11,32).  **1871** *Il peccato è* « *una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna* ». 130 *È un'offesa a Dio. Si erge contro Dio in una disobbedienza contraria all'obbedienza di Cristo.*  **1872** *Il peccato è un atto contrario alla ragione. Ferisce la natura dell'uomo ed attenta alla solidarietà umana.*  **1873** *La radice di tutti i peccati è nel cuore dell'uomo. Le loro specie e la loro gravità si misurano principalmente in base al loro oggetto.*  **1874** *Scegliere deliberatamente, cioè sapendolo e volendolo, una cosa gravemente contraria alla Legge divina e al fine ultimo dell'uomo è commettere un peccato mortale. Esso distrugge in noi la carità, senza la quale la beatitudine eterna è impossibile. Se non ci si pente, conduce alla morte eterna.*  **1875** *Il peccato veniale rappresenta un disordine morale riparabile per mezzo della carità che tale peccato lascia sussistere in noi.*  **1876** *La ripetizione dei peccati, anche veniali, genera i vizi, tra i quali si distinguono i peccati capitali.*  (106) Cf Lc 15.  (107) Sant'Agostino, *Sermo* 169, 11, 13: PL 38, 923.  (108) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et vivificantem*, 31: AAS 78 (1986) 843.  (109) Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum,* 22, 27: CSEL 25, 621 (PL 42, 418); cf San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 71, a. 6: Ed. Leon. 7, 8-9.  (110) Sant'Agostino, *De civitate Dei,* 14, 28: CSEL 402, 56 (PL 41, 436).  (111) Cf *Fil* 2,6-9.  (112) Cf *Gv* 14,30.  (113) Cf *Rm* 1,28-32; *1 Cor* 6,9-10; *Ef* 5,3-5; *Col* 3,5-9; *1 Tm* 1,9-10; *2 Tm* 3,2-5.  (114) Cf *1 Gv* 5,16-17.  (115) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae,* I-II, q. 88, a. 2, c: Ed. Leon. 7, 135.  (116) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17: AAS 77 (1985) 221.  (117) Cf *Mc* 3,5-6; *Lc* 16,19-31.  (118) Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17: AAS 77 (1985) 221.  (119) Sant'Agostino, *In epistulam Iohannis ad Parthos tractatus*, 1, 6: PL 35, 1982.  (120) Cf *Mc* 3,29; *Lc* 12,10.  (121) Cf Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Dominum et vivificantem*, 46: AAS 78 (1986) 864-865.  (122) Cf San Giovanni Cassiano, *Conlatio,* 5, 2: CSEL 13, 121 (PL 49, 611).  (123) Cf San Gregorio Magno, *Moralia in Iob,* 31, 45, 87: CCL 143B, 1610 (PL 76, 621).  (124) Cf *Gn* 4,10.  (125) Cf *Gn* 18,20; 19,13.  (126) Cf *Es* 3,7-10.  (127) Cf *Es* 22,20-22.  (128) Cf *Dt* 24,14-15; *Gc* 5,4.  (129) Cf Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16: AAS 77 (1985) 216.  (130) Sant'Agostino, *Contra Faustum manichaeum,* 22, 27: CSEL 25, 621 (PL 42, 418). |
| [top](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c1a8_it.htm#top) |